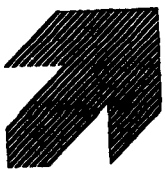


Borsa  
-0,99  
Indice  
Mib 997  
(-0,3 dal  
4-1-1988)



Lira  
Prosegue  
il recupero;  
ha raggiunto  
i livelli  
di martedì



Dollaro  
Stazionario  
Gli operatori  
riluttanti  
(in Italia  
1251 lire)



Mondadori,  
è guerra  
in famiglia

Accade anche nelle migliori famiglie. E casa Mondadori non fa eccezione ai luoghi comuni. A scatenare la guerra, ovviamente, il «clicone» De Benedetti, Giorgio, figlio di Arnoldo, fondatore della casa editrice, intervistato dal Mattino di Napoli se ne è uscito con un «io l'avevo detto...». «Mio padre», afferma Giorgio Mondadori, «sbagliò a dividere la Mondadori in tre quote uguali, la mia e quella delle mie due sorelle. Protestai e dissi che in futuro avrebbero deciso di eliminarmi». E già una serie di critiche alle sorelle accusate di non essersi mai realmente interessate delle sorti dell'azienda. Intanto, oggi il consiglio di amministrazione della nuova Mondadori eleggerà presidente, vicepresidente e amministratore delegato.

Vertice  
del governo  
sulla  
siderurgia

acadenze anche in vista della ripresa della trattativa tra Finsider e sindacati. Battaglia ha annunciato che martedì verrà presentata una sorta di ricognizione sullo stato della siderurgia italiana.

Porti  
e treni,  
nuove  
agitazioni

21 del 19 alla stessa ora del 20 blocco a Verona. E dalle 21 del 20 alla stessa ora del 21 si fermerà il compartimento di Venezia. Intanto, sul dopo-Fiumicino per martedì è attesa la «stretta finale» nella trattativa. Come si sa, il «secondo» di Fiumicino ha revocato lo sciopero proclamato per ieri. «Cio» ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil - evidenzia un attacco, nella stragrande maggioranza dei casi, da parte dei lavoratori alle confederazioni».

Paci  
(Intersind):  
subito legge  
anticisopero

Paci (Intersind): subito legge anticisopero. Anziché dare risposte sui contratti Alitalia, che non si riesce a chiudere, il presidente dell'Intersind (l'associazione delle aziende controllate dall'Iri come la compagnia di bandiera) preferisce invocare una rapida legge anticisopero. Parlando a Cagliari Paci ha detto che occorre una norma valida per tutti, dimenticando che è già in corso in Senato su questa delicata materia una discussione.

Niente benzina  
dal 17 al 19  
Scioperi anche  
l'8 e 9 giugno

Impianti di distribuzione del carburante chiusi dalle 19.30 di martedì 17 maggio fino alle 7 del 19 e dalle 19.30 del 7 giugno fino alle 7 del 9. Lo hanno annunciato i gestori aderenti alla Faib Confesercenti e alla Flerica Cisl. Non adescate la Fipisc. I gestori delle pompe protestano per la precarietà della loro situazione economica: «Il nostro margine economico viene unilateralmente deciso dalle compagnie petrolifere».

PAOLA SACCHI

## ECONOMIA & LAVORO

Chimica  
Allarme  
per il polo  
dimezzato

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Polo chimico addio?

«Non stiamo sperando che la trattativa Eni-Montedison fallisca. Tutt'altro. Ma certo, se dovesse nascere un'azienda amagrita, asciugata dalle produzioni di punta meglio non fare nulla, meglio che i due gruppi proseguano ognuno per conto proprio».

C'è l'allarme nel sindacato. Per lunedì è già stato fissato un incontro tra le segreterie dei chimici che discuteranno il modo migliore per snidare il governo Luciano De Gasperi, segretario della Filces, a costo di apparire allarmista, elenca uno dopo l'altro i rischi che sta correndo la chimica nazionale.

«Fino a ieri le vostre opinioni erano piuttosto caute. Che cosa è successo? È successo che dalle trattative si sta sfaldando una foglia d'oro. L'altra, lasciamo perdere. Ebbene, la società farmaceutica Montedison, che non è integrabile con le altre filiere chimiche. Ma togliendo il polo chimico nazionale parte dimezzato perché quello del polipropilene è il business del futuro visto che si procede a grandi passi nella sostituzione dei materiali ferrosi con materie plastiche. Poi c'è la sorpresa di Ausimont, dei prodotti chimici derivanti dal fluoro, dal cloro soda per il quale Giacomo sta trattando con Solway, la Selim».

Ho forti dubbi che ciò che sembrerebbe rimanere, gomme, fibre, etilene, agro-industria reggerà. Eppure di colpo la chimica italiana salirebbe di posizione in campo mondiale, fino al settimo, ottavo posto.

Non basta sommare impianti, uomini e debiti, i debiti.

Bisogna sapere già oggi di quante risorse disporrà la nuova società. E dove saranno concentrate. Sarà brutale: a queste condizioni meglio che Eni e Montedison continuino da sole. So che è un rischio, ma sarebbe un rischio maggiore avere una società dalle prospettive asfittiche.

C'è di mezzo anche il ricatto dei posti di lavoro.

Lo so bene e Gardini ci marcia. Qualcuno parla di 7-8 mila esuberanti. Gran parte dei guai concentrati nel Sud. Non possiamo accettare una imposizione del genere, sia chiaro.

Non tutti hanno fatto la loro parte fino in fondo, l'Eni, per esempio, ha proceduto alla dell'ultimo sotto tono.

È vero, non siamo soddisfatti di come si è mossa l'Eni. Non si può partire basso, cedendo subito su Humont perché così vogliono Gardini e Giacomo. Tant'è che Gardini ha avuto buon gioco nel ristabilire le sue distinzioni di ruolo. È l'Eni che chiede di imbarcarsi nel polo chimico nazionale, richiesta alla quale lui acconsente. Anche il governo va chiamato in causa e chiederemo a De Mita, De Michelis e ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali come sono le scelte strategiche per la chimica. Noi vogliamo che nasca una azienda forte con tutte le produzioni di punta.

Giusto ieri Giacomo ha detto che a Ferrara nascerà il primo impianto Humont al mondo per produrre un'ampia gamma di tecnopolimeri ed elastomeri con una nuova tecnologia.

È questo dimostra la giustezza della nostra impostazione. So bene che ci sarebbe una differenza finanziaria negli appalti di Eni e di Montedison. Ebbene, se il progetto industriale è serio interviene lo Stato a coprire questa differenza di valore. Deve essere chiaro, in ogni caso, che la nuova società potrà imporsi solo se si fonderà su criteri manageriali, tagliando i bracci secolari delle clientele politiche.

E a conferma delle tensioni che si respirano in Montedison, ieri si è dimesso Mario Meni, direttore finanziario portato agli altari del gruppo da Schirber. Chi sarà il prossimo?

Finite le aste del Tesoro Usa: la richiesta si è indebolita, si parla di nuovi aumenti dei tassi a sostegno del dollaro

«Misterioso» rialzo della sterlina su marco e lira, mentre inizia il vertice finanziario europeo sulla «direttiva» di liberalizzazione

# La stretta contagia l'Europa

Il dollaro ha perduto già ieri lo slancio ricevuto dall'aumento dei tassi d'interesse (1250 lire). Sotto pressione la sterlina, salita a 3,18 marchi (2365 lire) su ipotesi di aumento dei tassi d'interesse, accreditate dalla ricerca di un legame sterlina-dollaro: le aste del Tesoro Usa si sono concluse con una partecipazione debole (ad eccezione dei giapponesi): si parla di rialzo ulteriore dei tassi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Al vertice fra i ministri finanziari della Comunità europea iniziato ieri sera a Travemunde i movimenti del mercato internazionale invia segnali poco decifrabili. La Borsa di New York ieri ha riconquistato un altro pezzo del terreno perduto, tornando a quota 1990 dell'indice Dow (più 1%), ma il campo resta diviso fra chi prevede ulteriori rialzi dei tassi d'interesse - e crolli di Borsa - resi necessari per la stabilizzazione del dollaro e chi, invece, chiede di mettere al primo posto il mantenimento di un certo tasso di espansione sacrificando il cambio del dollaro.

Scegliere l'una o l'altra ipotesi può apparire ad alcuni - come tedeschi ed inglesi - piuttosto problematico. La stabilizzazione del dollaro può liberare la Comunità europea dal fastidioso problema della ricerca di un comune metro monetario. Eppure, i dati di fondo parlano contro la stabilità del dollaro ed a favore di una moneta europea. Se vuol dire qualcosa, ecco un episodio sintomatico: l'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata) riunita a Montreal, ha deciso di utilizzare l'Ecu, la moneta collettiva

europea «di conto», per regolare i saldi fra le compagnie. Finora aveva ammesso soltanto dollari e sterline. Oggi riconosce che quelle due valute sono scomode a causa della loro instabilità. Le transazioni fra compagnie aeree sono ammontate a 14,4 miliardi di dollari nell'87.

I ministri della Cee sono riuniti formalmente per mettere a punto la direttiva (la «direttiva») è una legge-quadro europea) sui movimenti di capitali. Nel progetto della Commissione esecutiva di Bruxelles si punta sulla liberalizzazione in modo che i movimenti di capitali trascinino la unificazione del mercato europeo. Per far accettare questa tattica di unificazione forzosa, trainata dai capitali, si offre ai paesi più deboli un «fondo di credito» di 16 miliardi di Ecu cui attingere in caso di crisi valutaria nazionale.

Cosa potrebbero fare, Italia e Francia, con 16 miliardi di Ecu in caso di squilibrio della bilancia dei capitali o di un qualunque altro attacco speculativo alla loro moneta? Quasi niente. Le riserve della Banca d'Italia e della Banca di Francia sono molto più eleva-



Gerhard Stoltenberg e Giuliano Amato

te. Inoltre queste due banche centrali possono trovare linee di credito piuttosto ampie. Queste però non potrebbero compensare una cronica perdita di risparmio dovuta al fatto che qualche altra valuta comunitaria - il marco, la sterlina - viene a trovarsi in una posizione di maggior forza sulle altre.

Le cause di squilibrio fra le monete europee, oltretutto, possono avere origine in colpi di testa politico. La rivalutazione della sterlina che si verifica in questi giorni è un caso del genere. La divergenza fra il primo ministro Margaret Thatcher e il suo ministro del Tesoro, Nigel Lawson, ha rivelato l'irresistenza di questa «stranizza». La politica deflazionista del governo tedesco negli ultimi due anni, invece, non è una «stranizza», ma rappresenta pur sempre una vicenda politica «locale» che trasmette i suoi effetti squilibranti - a

causa della centralità del marco - sul resto dell'economia europea.

A Travemunde sono aperti tre problemi: la collaborazione fra banche centrali per prevenire la crisi monetaria; l'avvicinamento della struttura fiscale per evitare fughe di capitali innescate da furberie politiche di agevolazione di un governo comunitario contro un altro governo; definire il percorso che porta alla Unione monetaria europea e quindi all'uso generale e diretto dell'Ecu.

Il ministro tedesco Stoltenberg dovrebbe fornire qualche indicazione circa le disponibilità che si dice si stiano facendo strada a Bonn. Il ministro del Tesoro, Amato, non ha fornito indicazioni recenti della sua posizione. C'è attesa per il rientro di Bergeyrov, a Parigi, accreditato dalle notizie finanziarie realizzate nella precedente esperienza di governo socialista.

## A Piazza Affari L'indice scende sotto quota 1000

MILANO. La Borsa è

nuovamente scesa al di sotto dei livelli dell'inizio dell'anno. L'indice Mib si è bloccato ieri a quota 997, con un regresso dello 0,3% dal 4 gennaio, giorno in cui sono iniziate le contrattazioni del 1988. Non è la prima volta che questo accade perché il 9 febbraio scorso l'indice Mib aveva raggiunto quota 847, ma da allora la Borsa aveva chiuso sempre in ascesa. Un brutto segno, quindi, questo arretramento della Borsa perché indica che, quando siamo ormai vicini alla metà dell'anno, i risparmiatori non hanno tratto fino ad ora alcun profitto dai loro investimenti. Quella di ieri è stata una giornata molto pesante per la Borsa di Milano. La perdita è stata contenuta nello 0,99% ma questo calo va ad aggiungersi ai quasi 2% in meno nella giornata precedente. La Borsa non ha quindi seguito le Borse estere nel pur lieve avanzamento, ma ha dimostrato di soffrire oltre che i mali delle Borse internazionali, anche di limiti suoi che non dipendono materialmente dal congiuntura. Sono state soprattutto le operazioni della Meta-Fer-

riZZi a far scendere l'indice della Borsa. Inoltre lunedì sarà la giornata dei rapporti e questo ha contribuito, in un clima di diffidenza, a spingere verso il basso il listino. Nella prima parte della seduta le oscillazioni attorno all'1% hanno interessato i valori guida, ma l'insieme della giornata è stata caratterizzata principalmente dalle forti perdite del gruppo Ferruzzi. Le Agricole ordinarie sono scese del 4,5% e le risparmio addirittura del 5,8, mentre le Silos hanno fatto registrare un meno 3,45%.

Il mercato - osservano gli esperti - appare sempre più disorientato, assediato da operazioni che rivelano margini di incertezza tali da scoraggiare iniziative speculative di ampio respiro, mentre Fondi e Borsini, in questi giorni per lo più assenti dal mercato, rimangono potenzialmente venditori. In questo contesto le Montedison sono scese dell'1,32, meno sensibile il calo delle Meta (-0,82), mentre in calo sono risultate anche le Fiat, le Generali e le Olivetti. In recupero le Buitoni e le Carma questo pare sia dovuto ad un diffuso sostegno messo in atto dalle stesse aziende.

Il congresso dei sindacati a Stoccolma

## I tedeschi agli italiani: «Troppo morbidi con i padroni»

Flessibilità, part-time: metalmeccanici tedeschi e italiani a confronto. È accaduto a Stoccolma, al congresso della Ccs conclusosi ieri. Diverse le opinioni del vicepresidente della Igm-Metal e di Franco Lotito, segretario della Uilm. Il sindacalista tedesco: si vuole usare la flessibilità per aumentare lo sfruttamento dei lavoratori. Ribatte Lotito: con i sabati lavorativi si è ridotto il numero dei cassintegrati.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

STOCOLMA. Tanti sindacati a confronto. A Stoccolma, al congresso della Ccs (Confederazione europea dei sindacati), le organizzazioni che rappresentano quasi 44 milioni di lavoratori provano a misurarsi con i drammatici problemi del vecchio continente. Provano a parlarsi, ma non sempre usano lo stesso linguaggio. Il caso dei metalmeccanici, ad esempio. La potente organizzazione tedesca dell'Igm-Metal usa la parola «flessibilità», assegnandole un significato che sembra completamente diverso da quello che le assegnano i sindacati italiani. Proviamo a metterli a confronto.

Karl Heinz Janzen è il vicepresidente dell'Igm-Metal. Dice così. «Già in passato gli imprenditori hanno avuto la possibilità di usare qualche forma di flessibilità. Non contenti, ora gli imprenditori tedeschi tornano alla carica pretendendo una assoluta deregolamentazione del rapporto di lavoro. Praticamente vorrebbero che i lavoratori si sottomettesse- ro alle esigenze della produzione, alle esigenze delle imprese. E a queste pretese (che, ti ripeto, vorrebbero

allargare forme di flessibilità già esistenti anche da noi) il sindacato si opporrà con tutta la sua forza. Con tutta la nostra forza ci opporremo alla richiesta avanzata da più parti per i sabati e le domeniche lavorative. Diciamo no. E in questo non siamo soli. Sono dalla nostra parte anche le associazioni culturali e pure la Chiesa si è schierata in prima fila».

Un po' diversamente la pensa Franco Lotito, segretario generale dei metalmeccanici Uil, presente qui a Stoccolma. Dice Lotito «Io sono convinto che la flessibilità è una condizione per il cambiamento. In questa fase di ristrutturazione è ineliminabile per il sindacato il governo delle flessibilità. Volgere le spalle a questo problema, sarebbe come volgere le spalle al problema del controllo organizzativo dell'innovazione tecnologica. In Italia abbiamo fatto esperienze in cui contrattando flessibilità, accettando in qualche caso anche i sabati lavorativi, siamo riusciti a ridurre il numero dei cassintegrati a zero ore. In sostanza siamo riusciti ad ottenere un effetto benefico, conce-

dendo qualche flessibilità alle imprese. Certo bisogna distinguere quando si parla di flessibilità. Noi siamo disposti a contrattare solo quella legata all'orario. E molto spesso diversi regimi di orari sono i lavoratori stessi a sollecitarci. La flessibilità di prestazione, cioè l'aumento dei ritmi del tempo di lavoro, invece, la combatteremo, perché rappresenterebbe un peggioramento delle condizioni in fabbrica».

Karl Heinz Janzen ribatte. «Le industrie si stanno trasformando, è vero. Ma, ecco il problema, in che direzione? Concedendo ulteriori spazi alle imprese per la flessibilità d'orario, torneremo incerto, accettando la logica del profitto».

Ma se introducendo un turno di notte aumentasse l'occupazione in quella fabbrica, una fabbrica qualsiasi presa per esempio, voi sareste d'accordo? Karl Heinz Janzen «Assolutamente no».

Franco Lotito «Sì, se possiamo contrattare».

Karl Heinz Janzen «Abbiamo fatto analisi scientifiche che hanno dimostrato quanto sia dannoso per l'organismo umano il lavoro nel turno di notte. Questo non vuol dire che in Germania non ci siano fabbriche che fanno il lavoro notturno. Però siamo contrari, in linea di principio, ad estendere il fenomeno. E il fenomeno lo si limita conquistando leggi e contratti che ne limitino l'uso».

Franco Lotito: «Voglio chiarire che la nostra non è una differenza di impostazione

ideologica. Noi non siamo a favore delle flessibilità. Sappiamo bene che la flessibilità è - come dire? - un valore «ambiguo», che contiene un pericolo di peggioramento delle condizioni di lavoro. Solo, che noi cerchiamo di volgere a favore del sindacato quegli elementi di ambiguità».

Si parla tanto di part-time e qui al congresso di Stoccolma sta per essere approvata una mozione che ne condanna l'uso. Siete contrari all'uso del part-time? Karl Heinz Janzen: «Assolutamente contrari. Faremo qualsiasi sforzo perché un posto di lavoro non sia diviso in due «mezzi posti», precari e soggetti al massimo dello sfruttamento».

Franco Lotito: «In Italia abbiamo il 12 per cento di disoccupazione. E di fronte ad un fenomeno che ha queste dimensioni uso le stesse parole di Ignazio Di Laola: tutto modo. Insomma, se il part-time mi serve per fare entrare un po' di giovani in produzione, ben venga pure il part-time».

Finisce qui la discussione. Ma, sembra di capire, tra l'Igm-Metal e le tre organizzazioni dei metalmeccanici italiani ci sarà ancora molto da discutere per arrivare ad una battaglia comune. E forse, purtroppo, ci sarà tanto da discutere anche tra le organizzazioni italiane. In Franco Lotito, lasciando la sala del congresso di Stoccolma, ha dettato una dichiarazione di fuoco contro l'ennesimo rinvio del referendum alla Fiat. Se la prende con le altre due organizzazioni

Fisco  
Meno tasse su  
immobili e  
liquidazioni

ROMA. Grosse novità in arrivo per i contribuenti sul fronte delle successioni, del contenzioso con il fisco per gli accertamenti sull'Irim e per le liquidazioni dei redditi privati. Sono contenute in un decreto legge sugli immobili urbani approvato giovedì sera al Senato. Per quanto riguarda l'Irim, il decreto consentirà di eliminare buona parte del contenzioso giacente a proposito delle rettifiche del valore iniziale degli immobili ai fini del calcolo dell'Irim. In sostanza, non potrà essere sottoposto a rettifiche da parte del fisco il valore iniziale dichiarato dai contribuenti se questo risulta non superiore a 60 volte il reddito dominicale rivalutato in base ai coefficienti catastali dell'anno di riferimento (per i terreni) o a 80 volte il reddito catastale rivalutato per gli immobili. Per quanto riguarda le successioni il nuovo decreto estende i vantaggi fiscali previsti dalla legge del dicembre scorso che abbattava le aliquote sulle eredità anche alle successioni apertesi prima di quella data purché, ovviamente, non sia intervenuto nel frattempo il definitivo accertamento fiscale. Infine le liquidazioni. Per tener conto della sentenza della Corte costituzionale del luglio '86 con la quale venivano dichiarati illegittimi i diversi trattamenti fiscali sulle liquidazioni tra settore pubblico e privato, il decreto ne pacifica il trattamento. A questo punto si apre la possibilità per i lavoratori privati che abbiano percepito una liquidazione successiva al luglio '86 di chiedere un rimborso delle maggiori tasse pagate. Le modalità verranno stabilite in una circolare del ministero delle Finanze

## Credito Italiano 1987

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1987, i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI	3.208 miliardi (+ 25,8%)
di cui Patrimonio netto	2.679 miliardi (+ 29,4%)
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela)	17.804 miliardi (+ 8,3%)
INVESTIMENTI IN TITOLI	8.671 miliardi (- 0,8%)
RACCOLTA DA CLIENTELA	26.768 miliardi (- 0,6%)
RACCOLTA INDIRETTA (titoli custoditi o amministrati per conto della clientela)	21.519 miliardi (+ 20,5%)
TOTALE DI BILANCIO	182.558 miliardi (+ 8,8%)
MARGINE OPERATIVO	406 miliardi (+ 5,3%)

Il margine operativo di 406,5 miliardi ha consentito di effettuare ammortamenti per 61,7 miliardi e accantonamenti a fondi a destinazione specifica e rettificativi dell'ATTIVO per 105,9 miliardi e a fondi patrimoniali per 1,4 miliardi, nonché assorbire minusvalenze per 99,1 miliardi. L'utile netto di 138,4 miliardi prevede la destinazione a riserva di 14 miliardi e la corresponsione di un dividendo unitario di L. 75 sulle azioni ordinarie e di L. 90 sulle azioni di risparmio.

L'Assemblea ha inoltre nominato Sindaco effettivo il Sig. Franco Michelotti e Sindaco supplente il Sig. Michele Palasciano. Gli Organi Sociali risultano quindi così costituiti: Consiglio di Amministrazione: Presidente Natalino Itri, Vice Presidenti Leo Solari, Carmelo Pety, Amministratori Delegati: Lucio Rondelli, Pier Carlo Marengo, Consiglieri: Giovanni Agnelli, Renato Casarà, Pietro Ciucci, Enrico De Mita, Umberto Granati, Tommaso Rubbo, Antonino Tarantola, Victor Uckmar. Collegio Sindacale: Presidente Giorgio De Luca, Sindaci effettivi: Giorgio Arena, Aldo De Chiara, Franco Michelotti, Donato Ventura, Sindaci supplenti: Michele Palasciano, Gasimoro Salvemini.

Il dividendo e pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati a partire dal 17 maggio 1988, contro visuale dei certificati azionari della cedola n. 4.

